

FORZA ITALIA BERGAMO: ATTESA TELEFONATA DI BERLUSCONI

BERGAMO - Potrebbe essere la telefonata di Berlusconi a suggellare l'avvio ufficiale della campagna elettorale di Forza Italia che apre i battenti sabato pomeriggio, alle 16, all'auditorium di Bergamo.

Alla manifestazione parteciperanno anche Maria Stella **Celmini** e il sindaco di Bergamo Franco Tentorio, oltre ovviamente ai parlamentari e ai vertici locali del partito. Durante l'evento, molto atteso in città, è possibile che il coordinatore regionale **Celmini** dia l'imprimatur a coordinatore provinciale di Bergamo ad Alessandro Sorte.

Il consigliere regionale già da tempo sta coordinando la ricostituzione di Forza Italia in provincia di Bergamo. Ma al momento manca il la della **Celmini** che dovrebbe arrivare insieme al piano di riorganizzazione del partito.

Quanto alla coalizione di centrodestra che sosterrà il sindaco Tentorio, ancora da definire la posizione del Nuovo Centrodestra di Angelo Capelli.

Le trattative si giocano su un doppio tavolo. Quello degli uomini che comporranno la squadra del sindaco, sia quelle delle nomine nelle municipalizzate e nelle partecipate dal Comune nel momento in cui Tentorio dovesse essere rieletto. Il nodo principale da sciogliere resta quello della Sacbo, la società di gestione dell'aeroporto, ma non solo.

Ti suggeriamo anche

Politica

Alfano: al congresso cambieremo nome al Pdl

Poesie

"Stelle" di Giuseppe Ungaretti

Prima periferia

Bolognini, la Finanza controlla viaggi e appalti

Bergamo

Truffa all'Enpam: medici di Bergamo preoccupati

“Una laurea ad hoc per diventare prof” così il Pd di Renzi vuole cambiare la scuola

Il piano: docenti selezionati dai presidi e deroghe alla legge Fornero sulle pensioni

SALVO INTRAVAIA

STABILIZZAZIONE del precariato in pochissimi anni, nuove assunzioni con concorsi gestiti dalle scuole, revisione della legge Fornero per i docenti e una laurea ad hoc per insegnare. Il Pd di Renzi inizia dagli insegnanti. Ed è una mezza rivoluzione che punta sul merito per fare uscire dalle secche di una crisi economica senza fine il Paese. Il documento su cui sta lavorando il responsabile Scuola e Welfare della segreteria del Pd, Davide Faraone, che *Repubblica* è in grado di anticipare, è pieno di importanti novità che, stando alle intenzioni del premier incaricato, dovrebbero trovare attuazione in tempi brevi. Merito e non solo anzianità, ecco le parole d'ordine per gli insegnanti del terzo millennio. Per colmare la casella lasciata vuota dalla **Gelmini** — che riuscì a varare la riforma della cosiddetta Formazione iniziale degli insegnanti — il Partito democratico ha già messo a punto un piano che verrà sottoposto al nuovo esecutivo e al nuovo inquilino di Palazzo della Minerva.

In primis, il Pd intende dare soluzione all'annoso problema del precariato della scuola. Secondo i calcoli effettuati dai tecnici di viale Trastevere, a partire dal 2017 i pensionamenti viaggeranno al ritmo di 40 mila unità all'anno. Per sbloccare il turn-over, il nuovo governo intende modificare i paletti della legge Fornero, che non tengono conto della specificità del lavoro degli insegnanti, rendendo più facile l'uscita di maestri e prof dalla scuola. Ad agevolare il tutto, l'età dei docenti italiani, che con una media di 50 anni sono tra i più vecchi d'Europa. Nell'arco di una sola legislatura, i 185 mila precari inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento dovrebbero trovare una cattedra fissa. Ci sono

poi i 90 mila che si abiliteranno con i Percorsi abilitanti speciali e gli 11 mila che hanno ottenuto il lasciapassare per l'insegnamento attraverso i Tirocini formativi attivi, previsti dalla riforma **Gelmini**.

Una fetta di questi precari, “di serie B” perché non potranno avere accesso alle graduatorie provinciali ad esaurimento, potranno invece ottenere un contratto a tempo determinato di durata triennale. Una novità assoluta che ha l'obiettivo di garantire una maggiore continuità didattica all'interno delle scuole dopo il disastro della riforma degli ordinamenti messa a segno dalla coppia Tremonti/**Gelmini**. Ma servirà anche a gestire le supplenze annuali e quelle di lunga durata e per rendere finalmente attuativo il cosiddetto organico dell'autonomia previsto dall'ex ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo. In questo modo, le scuole avranno a disposizione le risorse di personale per le supplenze e per rendere realmente flessibile il curriculum scolastico e adattarlo al Piano dell'offerta formativa.

Per smaltire prima possibile il precariato storico, con l'accordo dei sindacati, nei primi anni la quota di assunzioni dalle liste dei precari sarà maggiore — si vorrebbe partire dal 75 per cento — per ridursi man mano che il popolo dei supplenti si assottiglierà. Di contro, le assunzioni secondo la nuova procedura concorsuale in cantiere dovrebbe prevedere una quota iniziale del 25 per cento che aumenterà fino ad arrivare al cento per cento nel 2018. Ai nuovi concorsi potranno partecipare soltanto gli abilitati che usciranno da facoltà create ad hoc per l'insegnamento e inseriti in albi territoriali a numero chiuso. «Va introdotta — si legge nel documento — la possibilità per le scuole di valutare i docenti che lavoreranno con loro e selezionarli in base alla

propria offerta formativa». Attualmente, la riforma **Gelmini** varata nel 2011, prevede un percorso universitario abilitante quinquennale per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, che diventa di sei anni — cinque di formazione e uno di tirocinio — per i futuri docenti di scuola media e superiore. Ma il reclutamento viene ancora effettuato secondo le vecchie regole: concorsi per esami e titoli. In via Sant'Andrea delle Fratte si medita di rivisitare il tirocinio formativo attivo, sia nelle modalità di accesso sia in quelle di svolgimento, che verrà retribuito dando ai giovani insegnanti la prima possibilità di guadagno. Gradualmente le graduatorie d'istituto verranno abolite e fra qualche anno nessun docente non abilitato potrà più insegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è azzerare il precariato entro la fine della legislatura

Per i supplenti sono previsti contratti a tempo determinato della durata di tre anni

I punti

1 I PRECARI

Per smaltire il precariato storico, nei primi anni la quota di assunzioni sarà maggiore (si vorrebbe al 75%) e poi si ridurrà man mano

2 I CONCORSI

Ai nuovi concorsi parteciperanno soltanto gli abilitati usciti da specifiche facoltà e inseriti in albi territoriali a numero chiuso

3 LE PENSIONI

Per sbloccare il turn-over il Pd vuole modificare i paletti della legge Fornero, rendendo più facile l'uscita di professori e maestri

4 LA LAUREA

Il piano prevede che per diventare docenti in Italia sarà obbligatorio aver frequentato facoltà create ad hoc per l'insegnamento

La scuola in Italia

7,8
milioni
gli
studenti

di cui
736.000
gli stranieri
(circa il **10%**)

Lombardia, Campania,
Sicilia e Lazio
sono sempre
le regioni con
più alunni

366.000
le classi

Le sedi scolastiche



Il responsabile Scuola Faraone

728.000
I docenti indicati
nell'organico

101.000
Gli insegnanti
di sostegno

chiamati a seguire **207.000**
alunni con disabilità

Fonte: Miur (dati aggiornati al 10 settembre 2013, esclusi Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige)

185.000
I precari inseriti
nelle graduatorie
ad esaurimento

90.000
I precari che
otterranno
l'abilitazione
attraverso
i Pas

(Percorsi abilitanti
speciali)

11.000
Gli abilitati
attraverso
i Tfa

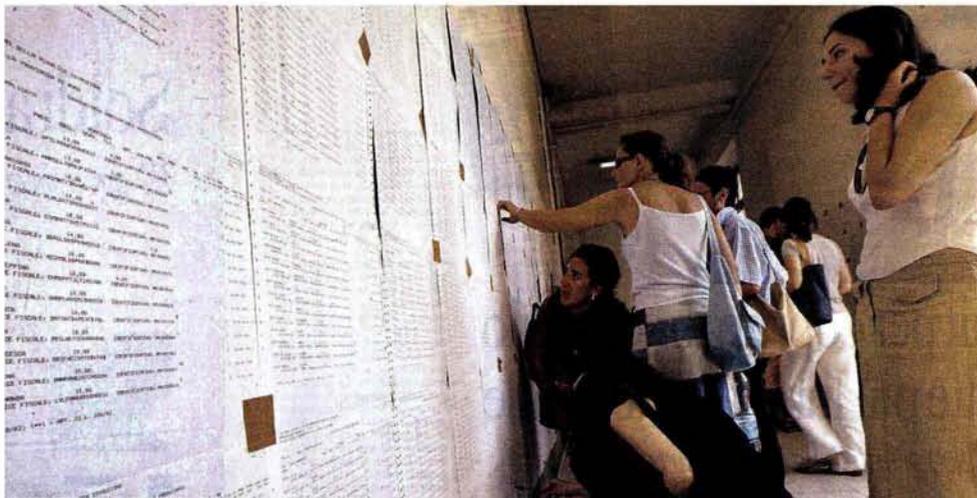
(Tirocini formativi
attivi)

40.000
I pensionamen
dal 2017,
modificando
la legge
Fornero



PER SAPERNE DI PIÙ

www.partitodemocratico.it/scuola
www.repubblica.it



IN ATTESA DI SUPPLENZE

Un gruppo di
precari
controllano le
graduatorie
esposte per
conoscere le
assegnazioni
delle cariche
da supplenti



UNIVERSITÀ

L'allarme del Cun: 8 mila docenti in meno in 6 anni

Negli ultimi sei anni sono stati persi 8500 docenti universitari. Questa è la denuncia del presidente del Consiglio nazionale universitario (Cun) Andrea Lenzi che ieri, durante un convegno alla Sapienza di Roma, ha descritto uno degli effetti derivanti dall'applicazione della riforma Gelmini negli atenei italiani. Il numero degli insegnanti è giunto ormai al minimo storico: dai 20 mila professori ordinari nel 2006, oggi lavorano nelle aule universitarie 14.500, il 27% in meno. Dal 2008 gli associati sono passati da 19 mila a 16 mila (-16%). Quanto ai ricercatori, messi su un binario morto dalla riforma Gelmini, sono 22.462. L'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca universitaria (Anvur) sta ultimando la valutazione delle abilitazioni nazionali per professori associati e ordinari. Al momento, comunica il Cun, sulle 36.367 domande giunte da ricercatori e precari per professori associati sono stati abilitati in 15.502, il 42,6%, e su 16.038 domande per professori ordinari sono stati abilitati 6.960 associati, il 43,4%. L'intero processo è ancora al palo per la semplice ragione che mancano i fondi per procedere al bando dei concorsi locali (altro regalo di una «riforma» che avrebbe voluto istituire selezioni «meritocratiche» quando in realtà affida alle corporazioni universitarie lo stesso ruolo decisionale nella spartizione dei posti. Il Cun chiede al prossimo governo di «reperire le risorse per il reclutamento».



LA RIFORMA **GELMINI** HA SPAZZATO VIA IL 70 PER CENTO DELLE **CATTEDRE** MA GLI INSEGNANTI NON SI ARRENDONO. E ORA SI APRE UNO SPIRAGLIO

AZZERATA, FORSE RIABILITATA... STORIA DELL'ARTE, STORIA INFINITA

di **Cinzia Gubbini**

ROMA. Il 2014 potrebbe essere l'anno del ritorno dell'insegnamento dell'arte nelle scuole superiori. Se ne parla ovunque, gran protagonisti i social network, dove gira anche qualche bufala: una settimana fa su Facebook e Twitter si era diffusa la voce che la commissione Istruzione avesse bocciato un emendamento per riportare la disciplina dell'arte nelle scuole. Un falso. Ma il segnale è significativo: c'è fibrillazione. Merito degli insegnanti che, in questi tre anni, hanno continuato a denunciare la «rapina» targata riforma **Gelmini** che, taglia qua e risparmia là, ha sostanzialmente fatto sparire le discipline artistiche, a partire dalla storia dell'arte, dalle scuole superiori: sopravvive solo nei trienni dei licei e negli indirizzi grafica e turismo dei tecnici e professionali. Con un colpo di spugna sono state cancellate circa il 70 per cento delle cattedre.

Ma il merito è anche della ministra Maria Chiara Carrozza che qualche segnale lo sta dando. Anche lei, un po' irritualmente, tramite Facebook. Un lungo post del 7 febbraio illustra la sua idea: «La cattedra di "storia dell'arte" ha la necessità di essere potenziata» scrive. E immagina «la possibilità di aprire l'insegnamento di storia dell'arte alle ulti-

me espressioni, come la cinematografia, la fotografia o le arti digitali, cambiando la dicitura in "storia delle Arti" o semplicemente "Arti"». Il problema più immediato sono i soldi: aumentare di nuovo le ore è un impegno «stimato in centinaia di milioni», scrive Carrozza. Gli insegnanti però tornano a sperare: «È tutto da ripensare, vedremo cosa accadrà nei tavoli tecnici» dice Marinella Galletti, presidente dell'associazione Artem Docere, «ma almeno qualcosa si muove: il "diritto all'educazione all'arte" è stato mutilato e non ha trovato alcun ostacolo». ■





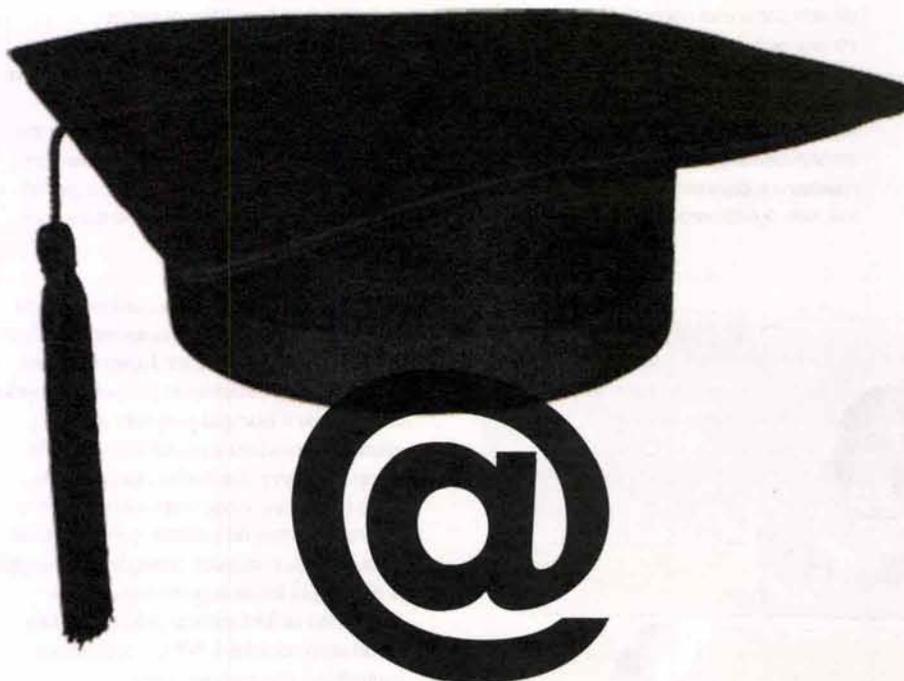
PROFESSIONI

50 milagli iscritti a livello nazionale di tutte
le facoltà a distanza

Università telematiche Lo stato dell'arte alla vigilia del via ai nuovi criteri di accreditamento

Ricercatore, fatti più in là

In primavera si cambierà: altra vita e altre regole per le dieci università telematiche italiane. Saranno coinvolte quelle introdotte a partire dal 2003 dal cosiddetto decreto Moratti-Stanca, pensato per favorire gli studenti-lavoratori. Secondo il ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur), si tratta oggi di circa 50 mila iscritti, alle prese con lezioni a distanza (slide, articoli, audio e video-lezioni sincrone nei casi più avanzati) che utilizzano piattaforme informatiche, con domande in diretta o via chat al professore, oltre a video-lezioni asincrone registrate (non si attende la risposta) e, in qualche caso, l'uso di libri di testo. Da sempre, non mancano le polemiche su qualità di corsi e didattica, convenzioni e crediti facili, eccesso di ricercatori rispetto a docenti di ruolo. Nel dicembre scorso, agli atenei online è arrivata una bacchettata da parte del Miur. Il punto di ripartenza riguarda chi insegna. L'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), entro aprile pubblicherà le linee guida sui criteri di accreditamento e il 5 maggio ci sarà il primo check-point sul numero di docenti «incardinati», cioè di ruolo. In base al decreto legislativo 47 del 2013, firmato dall'ex ministro **Francesco Profumo**, ammonteranno a nove per la richiesta di ogni futuro corso di laurea triennale e a sei per le lauree magistrali, mentre prima ne bastavano tre. Inoltre, dovrà essere garantita una maggioranza di professori di ruolo e associati, rispetto ai ricercatori che, finora, hanno spesso abbondato nell'impianto didattico accademico. Il ministero, tuttavia, a dicembre ha dato un po' di respiro sui tempi di adeguamento: due anni di studi per i corsi già esistenti e tre per quelli previsti. Questo anche a causa dei ritardi accumulati nei concorsi di abilitazione a oggi completati, eppure ancora in fase di vaglio e discussione. Il paradosso che si presenta alle università telematiche, a corto di docenti e con corsi di laurea in calendario, è che devono



Gli atenei online sono chiamati ad alzare la qualità del servizio. Con più docenti di ruolo e meno crediti facili. Intanto, ecco i giudizi degli ex studenti

emettere i bandi per arrivare preparate a maggio, con l'eventualità di non trovare offerta sul mercato. «In questa prima tomata rischiamo di non dare chance ai nuovi insegnanti abilitati», avverte per esempio **Carlo Maria Bartolini**, rettore di E-campus, ateneo con sede a Novedrate (Como) che ha già lanciato un bando per 60 ricercatori a gennaio e dovrà assumere entro maggio 72 docenti, di cui 27 per i 13 corsi di laurea introdotti quest'anno. L'Anvur, però, non si fermerà a contare gli insegnanti di ruolo, che **Massimo Castagnaro**, responsabile dell'accREDITAMENTO e valutazione,



Fabio Camilletti

considera comunque un prerequisito di qualità «rispetto a professori a contratto, anche dal nome altisonante». L'agenzia ministeriale, infatti, con la cosiddetta legge **Gelmini** del 2010, dispone della delega per stabilire e verificare i requisiti di accREDITAMENTO. È così che, dal

prossimo settembre, 150 esperti passeranno al setaccio per cinque anni tutte le università italiane. Continua Castagnaro: «Valuteremo la corrispondenza fra programmazione-obiettivi e risultati reali per migliorare la qualità del sistema». Le nuove linee guida confidano in un maggiore dialogo tra le parti per tener

150

gli esperti dell'Anvur che
verificheranno i dati qualitativi

60

i crediti che venivano abbonati a chi
aveva avuto esperienze lavorative

conto delle specificità degli atenei telematici, senza transigere sulla necessità di potenziare la ricerca, punto dolente, insieme al numero di docenti incardinati, emerso anche dal rapporto di dicembre stilato da un'apposita commissione ministeriale incaricata di analizzare il settore. Ancor più, non basterà fare ricerca in collaborazione con altri, dal momento che la didattica dovrà essere sostenuta da un'attività di ricerca interna. Testimonia **Maria Amata Garito**, rettore dell'università Uninettuno ed esperta di tecnopsicologia: «Abbiamo sviluppato nostri modelli pedagogici, la piattaforma e quindi gli ambienti di apprendimento su internet, proprio grazie all'attività di ricerca interna». Che oggi è uno degli elementi di forza di questo ateneo online con 9 mila iscritti, che ha in corso progetti internazionali, come il satellite Cses con la Nasa e le agenzie spaziali di Russia, Cina e Giappone.

Per decidere l'accreditamento, l'Anvur stabilirà quattro livelli di giudizio, da negativo a totalmente soddisfacente, con due anni per risolvere le criticità rilevate. Sono dunque messe in conto deroghe, minimizzate dal ministro **Maria Chiara Carrozza**, che ha assicurato: «Saranno le ultime». In pratica, in futuro, per le facoltà a distanza sarà dentro o fuori, cercando di evitare il passato uso disinvolto dei 60 crediti abbonati (su 180) a chi aveva dimostrato esperienze lavorative (che la legge **Gelmini**, però, ha già ridotto a 12). Ora, la tendenza delle telematiche è quella di mettersi maggiormente sul mercato, firmare convenzioni con aziende pubbliche, rivolgersi soprattutto ai giovani. A parere di **Patrizia Tanzilli**, direttore dell'Universitas Mercatorum (Camera di commercio), «il trend dei senior che vogliono la laurea per l'avanzamento di carriera è finito. Solo il 30% dei nostri 800 iscritti viene ancora dal pubblico, mentre gli altri sono giovani della piccola impresa, con contratti atipici». Anche E-campus (gruppo Ceu) ha invaso Youtube con

pubblicità rivolta ai giovanissimi. Qualcuno, tuttavia, polemizza, come **Lucia Martiniello** coordinatrice della Università Pegaso di Napoli: «Ci chiedono prossimità alla domanda formativa del territorio e poi si insospettiscono se stringiamo convenzioni con le associazioni di categoria e la Pa».

Gli alti e bassi delle esperienze telematiche sono testimoniati dagli stessi iscritti. Racconta per esempio **Fabio Camilletti**, 50enne, del Cna di Roma, laurea triennale in gestione d'impresa all'Universitas Mercatorum: «Io ero dirigente con responsabilità di vertice, ma ho sentito il bisogno di dare fondamento scientifico al mio lavoro. Mi sono stati riconosciuti 60 crediti

professionali, solo nelle materie che conoscevo bene». **Francesca Cordiviola**, invece, prima laureata in assoluto alla Mercatorum, aveva 40 anni quando si è iscritta al corso di Management delle risorse umane. Adesso di anni ne ha 47 e di strada ne ha fatta: da impiegata è diventata dirigente dell'ufficio contabilità, pianificazione e controllo della Camera di commercio di Carrara e responsabile di un'azienda speciale di studi e ricerche.

«Non è stato facile riprendere a studiare dopo 20 anni e lavorando a tempo pieno», rammenta, «a non farmi sentire sola sono stati il metodo della piattaforma con il supporto costante del tutor, una segreteria efficiente, gli scambi con il docente e i forum con gli studenti». C'è chi ha voluto anche mettere alla prova la propria preparazione. **Valentina Boracchia**, giornalista del *Secolo XIX* di Genova, in autunno si è laureata in comunicazione, media

e pubblicità alla Uninettuno, con il massimo dei voti e dignità di pubblicazione della tesi. Quindi, a inizio febbraio, ha preso il primo 30 al corso di laurea magistrale in comunicazione d'impresa dell'Università di Pisa. «Dopo l'esperienza positiva e stimolante alla telematica», puntualizza, «volevo confrontarmi con una

facoltà tradizionale, dove in effetti non sto trovando differenze qualitative». A sua volta, **Stella Capasso**, 30 anni, lavoratrice, dopo la triennale in psicologia sempre alla Uninettuno e in attesa che vi introducessero la magistrale, ha superato il test di ammissione all'Università di Caserta: «Ho voluto fare una verifica sulla mia preparazione e sono rimasta soddisfatta». Invece, Capasso si dichiara meno soddisfatta dei mesi trascorsi all'università telematica Guglielmo Marconi (frequentata prima di Uninettuno), la più seguita d'Italia con circa 15 mila



Valentina Boracchia

iscritti. Sostiene: «Non erano veloci a dare le risposte online, nei tre esami che ho sostenuto in alcuni casi c'erano solo audio-lezioni e agli esami su Napoli non si trovavano professori di riferimento». Contento della scelta di E-campus è **Andrea Galdabino**, 46 anni, laureato in scienze politiche alla Cattolica di Milano 20 anni fa, a lungo hr director e ora consulente. «Per me l'ideale è frequentare un'università senza obbligo di presenza e con un tutor a disposizione», dice, «sfatiamo il mito che non si studia sui libri e che non ci sono occasioni di incontro con i docenti, che tra l'altro sono gli stessi della Cattolica». Aggiunge **Elisabetta Bertacchini**, in E-campus preside a giurisprudenza e con trascorsi in università tradizionali: «È innegabile, le telematiche impostate bene assicurano una maggiore vicinanza allo studente. L'insegnante ti risponde via mail, dialoga via skype e, almeno da noi, deve garantire presenza e colloqui per tre giorni durante gli esami in giro per l'Italia». Poi, però, non mancano le anomalie. Alessandro, per esempio, 24enne della provincia di Lecco, certo risparmia tempo studiando a casa scienze motorie, ma ha svolto prove vere sul campo solo due volte all'anno con l'università telematica San Raffaele (si è iscritto tre anni fa, escluso per due punti alla Statale di Milano). È vero che quasi tutti lavorano già in palestre e associazioni sportive, ma forse si dà troppo per scontato che gli sport siano già praticati.

Gaia Fiertler



Carlo Maria Bartolini



Elisabetta Bertacchini

L'Italia che non ama la Filosofia

■ Mentre viene smentita la falsa notizia dell'abolizione dell'insegnamento della storia dell'arte, già ridotto con la riforma Gelmini, sarebbe pronta una normativa ministeriale che eliminerebbe la filosofia da alcuni corsi di laurea riducendone l'insegnamento nei licei da tre a due anni. Ora, c'è poco da stupirsi: la cultura in Italia, considerata un lusso che in tempi di crisi non possiamo permetterci, non è mai stata al centro di nessuna agenda di governo, e basta visitare Pompei, che con i suoi crolli lancia ogni volta tragiche grida dall'allarme, per rendersi conto del degrado morale del nostro Paese che, investendo meno di tutti nell'istruzione e nella ricerca e non sapendo sfruttare il suo patrimonio culturale, occupa gli ultimi posti in Europa. Quello contro la filosofia non è altro che l'ultimo attacco al pensiero umanistico, a quel pensiero critico di cui sono custodi i libri, ma soprattutto le scuole e le Università, ucciso da una logica economica per cui tutto ciò che non porta profitto è inutile e da tagliare. In realtà, è stato ampiamente dimostrato che, come scrive Nuccio Ordine in L'utilità dell'inutile, «esistono saperi fine a se stessi che - proprio per la loro natura gratuita e disinteressata, lontana da ogni vincolo pratico e commerciale - possono avere un ruolo fondamentale nella coltivazione dello spirito e nella crescita civile e culturale dell'umanità», e solo investendo in essi - non tagliando ma raddoppiando i loro fondi protestava Victor Hugo nel 1848! - sarà possibile superare la crisi che ci attanaglia. La filosofia, quell'amore per la conoscenza che per Aristotele nasce dalla meraviglia, rientra tra questi saperi; il filosofo non vive fra le nuvole (anche se nel Teeteto Platone ci racconta che Talete, mentre contemplava il cielo, cadde in un pozzo), le questioni

che pone interessano tutti e ci aiutano a capire chi siamo e come pensiamo. Condannarla all'oblio significa condannare noi stessi perché, come diceva Edmund Husserl, studiare la filosofia è come fare di professione l'essere umano.

DANIELE TREMATORE,
Studente di Filosofia, Torino



ATA, UN MESE DI SCIOPERO DELLE ATTIVITA' AGGIUNTIVE

Il segretario generale Flic-Cgil Stefano Chiarioni

Oggi, 21 febbraio, inizia lo sciopero delle attività aggiuntive dei docenti e del personale Ata. Durerà un mese, fino al 22 marzo. Il segretario generale della Federazione lavoratori della conoscenza (Cgil) Fausto Chiarioni spiega il perché di questa scelta.

La restituzione degli aumenti chiesta ai professori sotto Natale dal Ministero dell'Economia è stata bloccata, ma il problema non è risolto: per i primi sei mesi di quest'anno sono stati stanziati 120 milioni di euro, ma la cifra è insufficiente. A giugno ripartirà la restituzione.

In totale servirebbero circa 350 milioni, ma in ogni caso alla Cgil non va giù la copertura trovata anche solo per questa prima tranche. Si è attinto ancora una volta dal Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa: noi siamo chiaramente sostenitori del pagamento degli aumenti, ma non le risorse scandisce Chiarioni vanno trovate negli otto miliardi di tagli che il settore subì durante il Ministero ~~Calmi~~ Brunetta diceva che un terzo di quella cifra sarebbe dovuta andare ai docenti, ma nessuno sa dove siano finiti quei soldi.

Ancora più complessa la situazione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Di tanto in tanto, questo personale ha la possibilità di partecipare a un concorso (dunque di essere valutato e selezionato), i cui vincitori vengono formati ad alcune mansioni più specializzate e delicate: per gli ausiliari, ad esempio, si tratta di formazione all'assistenza agli studenti con disabilità. Mansioni delicate insomma, fino all'accompagnamento nell'espletamento delle loro funzioni fisiologiche spiega il sindacalista.

Questo personale viene retribuito con una voce di stipendio che si chiama posizione economica: una I posizione consiste in 600 euro all'anno per ausiliari e in 1.200 per tecnici e amministrativi, una II in 1.800 per tecnici e amministrativi. Una parte del personale che lo percepisce viene pagato dal Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, un'altra parte dal Ministero. Proprio a quest'ultima è stata richiesta la restituzione delle cifre percepite fin dal settembre 2011, una disposizione che vale già dallo stipendio di febbraio, perché il Ministero ha deciso adesso che non avrebbero mai dovuto percepirli.

Insomma, ci sono ausiliari che già da questo mese rischiano di vedersi diminuire lo stipendio di una cinquantina di euro in media al mese, mentre per tecnici e amministrativi la perdita potrebbe arrivare fino a una media di 150. Di qui la decisione di astenersi da ogni attività aggiuntiva, fatta salva proprio l'assistenza agli studenti con disabilità conclude Chiarioni, perché questo vorrebbe dire scaricare la gestione sulle famiglie o addirittura rischiare che smettano di frequentare la scuola.

Ospedale Tra nuova organizzazione e tagli

Cura dimagrante per i dipartimenti del Maggiore

Le strutture passano da 12 a 5: esigenze di razionalizzazione, ma anche di risparmio

Monica Tiezzi

■ Rivoluzione nell'organizzazione interna dell'Azienda ospedaliero-universitaria. L'annuncio di riordino dei dipartimenti (di cui si parla da oltre due anni, ossia dal varo della riforma Gelmini sull'università), dopo alcune false partenze e lo stop imposto dalle elezioni universitarie per il rinnovo del rettore, è in dirittura di arrivo e promette una drastica cura dimagrante, con i dipartimenti che passano da dodici a cinque.

Il lavoro, ci tiene a ribadire il direttore generale dell'ospedale Maggiore, Leonida Grisendi, è «in progress» (nei giorni scorsi il piano è stato presentato alla Conferenza territoriale sociale e sanitaria, ieri mattina al Collegio di direzione dell'ospedale Maggiore, il 3 marzo toccherà ai sindacati medici e il 6 marzo a quelli dei paramedici) e potrebbe subire modifiche nel corso dell'iter istituzionale prima della definitiva approvazione. Ma il progetto, redatto d'intesa fra il rettore dell'ateneo Loris Borghi - ex preside della facoltà di Medicina - e il direttore generale, è comunque già chiaro e abbastanza definito.

I dipartimenti sono le strutture che raggruppano - nel caso del Maggiore - i 63 reparti ospedalieri, diretti da quelli che una volta venivano chiamati primari (e oggi direttori), ma anche le unità «minori», rette da un dirigente medico con un certo margine di autonomia (strutture semplici), e i programmi (in tutto altre 60 unità).

Come detto, i dipartimenti nei piani dell'azienda dovrebbero passare da dodici a cinque. E già questa è una novità, perché le indiscrezioni, sia da parte universitaria che ospedaliera, parlavano di sette. Ma nel frattempo la crisi ha continuato a mordere, è arrivata la spending review, e si è imposta una filosofia aziendale che tende all'accantonamento, sia nel tentativo di recuperare costi che di aumentare le efficienze. Il risparmio di questa riorganizzazione sarebbe di circa 200 mila euro all'anno, recuperati soprattutto dall'abolizione di tre direttori di dipartimento, figure con incarico triennale. Al momento quattro direzioni dipartimentali sono già coperte provvisoriamente dal direttore sanitario Luca Sircana.

I nuovi dipartimenti in alcuni casi ricalcano quelli esistenti, in altri rappresentano strutture to-

talmente nuove. Non subisce sostanziali cambiamenti il vecchio dipartimento materno-infantile, diretto da Gian Luigi de' Angelis: continuerà a coordinare il lavoro dei reparti di chirurgia pediatrica; clinica pediatrica; gastroenterologia ed endoscopia digestiva; neonatologia; ostetricia e ginecologia; pediatria e oncoematologia; più la struttura semplice di cardiologia pediatrica. La scelta aziendale, in questo caso, è mirata al futuro sviluppo della struttura nell'ottica della sempre maggiore valorizzazione dell'Ospedale dei bambini «Pietro Barilla».

Nessun «terremoto» in vista neppure per il dipartimento medico geriatrico riabilitativo, diretto da Rodolfo Brianti, tutto dislocato al Barbieri: quasi un ospedale dentro l'ospedale, con i suoi 195 posti letto. Dovrebbe continuare a contenere la clinica geriatrica, la geriatria, la lungodegenza critica, la medicina riabilitativa.

Grandi numeri invece per il nuovo «dipartimento diagnostico» in cui dovrebbero confluire gli attuali dipartimenti di «radiologia e diagnostica per immagini» (che raggruppa i reparti di medicina nucleare, radio-

logia e scienze radiologiche, più le strutture semplici polo emergenza-urgenza e radiologia pediatrica) e «patologia e medicina di laboratorio» (altri 5 reparti, fra cui immunoematologia e trasfusionale, microbiologia, virologia), oltre al reparto di neuroradiologia, che arriverebbe dal dipartimento «neuroscienze».

Dovrebbe diventare un «molo» anche il nuovo dipartimento «chirurgico generale specialistico» che dovrà raggruppare poco meno di venti strutture ora dislocate nei dipartimenti «chirurgico», «testa-collo», «cardio-nefro-polmonare», e anche alcune articolazioni del dipartimento «neuroscienze» e del dipartimento «emergenza-urgenza» (come la neurotraumatologia).

Il dipartimento più corposo dovrebbe diventare quello di «emergenza-urgenza e area medica»: anche qui una ventina di reparti ora dislocati nei dipartimenti «emergenza-urgenza» (fra i quali pronto soccorso, prima anestesia e rianimazione, 118, chirurgia d'urgenza), nel «medico polispecialistico», nell'«onco-ematologico-internistico», più alcuni reparti del «cardio-nefro-polmonare», e due reparti dell'attuale dipartimento «neuroscienze»: neurologia e centro cefalee. ◆

